

**“Indagine conoscitiva sul livello dei redditi da lavoro
e la redistribuzione della ricchezza in Italia
dal 1993 al 2008”**

***Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica
Luigi Biggeri***

**Roma, 28 aprile 2009
Commissione permanente “Lavoro, previdenza sociale”
Senato della Repubblica**

Indice

1. Premessa
2. Patrimonio informativo Istat utile ai fini della raccolta degli elementi di conoscenza per i temi dell'Indagine conoscitiva
3. Principali evidenze sulle tendenze nel mercato del lavoro dal 1993 ad oggi

Documentazione

Allegato 1: Appendice statistica sui conti nazionali

Allegato 2: La definizione dei settori istituzionali

Allegato 3: Esempi di informazioni di sintesi tratte dai Conti Nazionali per settore istituzionale (Edizione luglio 2008)

Allegato 4: Appendice statistica sulle Forze di lavoro

Documentazione allegata::

- *La povertà assoluta in Italia nel 2007 (Statistiche in breve, 22 aprile 2009)*
- *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - Anni 2006-2007 (Statistiche in breve, 22 dicembre 2008)*
- *La povertà relativa in Italia - Anno 2007 (Statistiche in breve, 4 novembre 2008)*
- *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - Anni 2005-2006 (Statistiche in breve, 17 gennaio 2008)*
- *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007 - Anno 2007 (28 maggio 2008) pagg. 205 – 249*
- *Conti economici nazionali - Anno 2008 (Statistiche in breve, 2 marzo 2009, http://www.istat.it/dati/dataset/20090421_00/)*
- *Conti economici nazionali - Anni 1970-2008, (21 aprile 2009, http://www.istat.it/dati/dataset/20090421_00/)*
- *I numeri indice delle retribuzioni contrattuali: le nuove serie in base dicembre 2005 = 100 (Note informative, 7 aprile 2009, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090407_00/)*
- *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane - Anni 2001-2006 (13 febbraio 2009, http://www.istat.it/dati/dataset/20090213_00/)*
- *Indicatori trimestrali su retribuzioni lorde, oneri sociali e costo del lavoro nell'industria e nei servizi - IV trimestre 2008 (Comunicato stampa, 13 marzo, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/oros/20090313_00/)*
- *Misure di produttività - Anni 1980-2007 (Statistiche in breve, 13 novembre 2008, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081113_00/)*

“Indagine conoscitiva sul livello dei redditi da lavoro e la redistribuzione della ricchezza in Italia dal 1993 al 2008”

1. Premessa

Sulla base del resoconto della seduta in cui è stato disposto l'avvio dei lavori dell' "Indagine conoscitiva sul livello dei redditi di lavoro, nonché sulla redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993 – 2008" risulta che l'obiettivo della Commissione è quello di analizzare le trasformazioni produttive e i mutamenti del mercato del lavoro avvenuti negli ultimi anni, adottando come riferimento di partenza il 1993, anno in cui fu siglato l'accordo mediante il quale sono state poste le basi per il contenimento della spesa pubblica e dell'inflazione nonché per l'ingresso dell'Italia nella zona euro.

In assenza di ulteriori specificazioni, date le molteplici definizioni e misure che esistono con riguardo alle retribuzioni e al reddito da lavoro dipendente abbiamo ritenuto che in primo luogo, fosse compito dell'Istat fornire un quadro analitico delle fonti informative disponibili sui redditi da lavoro e sulla distribuzione della ricchezza, riportando alcune principali tavole riassuntive sugli andamenti delle grandezze considerate tra il 1993 e 2008.

Con riguardo invece ai mutamenti del mercato del lavoro, abbiamo predisposto una breve nota di sintesi sulla sua evoluzione nello stesso arco di tempo.

Abbiamo deciso di non riportare analisi sulle trasformazioni produttive del nostro Paese, che però la Commissione può trovare nelle varie edizioni del "Rapporto Annuale sulla situazione del Paese" che l'Istat presenta ogni anno in maggio.

Infine, come sempre facciamo in occasione delle Audizioni, mettiamo a disposizione della Commissione una selezione delle pubblicazioni recenti più interessanti ai fini dell'indagine in questione.

L'Istat è disponibile a collaborare con la Commissione in modo più puntuale in relazione alle specifiche richieste che la stessa vorrà avanzare. Si ricorda che in riferimento alle eventuali richieste di informazioni statistiche, l'Istituto dispone di un patrimonio informativo unico rispetto agli argomenti indicati nel programma dell'Indagine conoscitiva che sarà ben lieto di mettere a disposizione della Commissione nel corso dei suoi lavori.

2. Il patrimonio informativo dell'Istat utile allo svolgimento dell'Indagine

Il contributo dell'Istat all'indagine conoscitiva sul livello dei redditi da lavoro e sulla redistribuzione della ricchezza dal 1993 al 2008 è in primo luogo quello di fornire delle

informazioni sulle indagini statistiche e sulle stime correntemente prodotte dell'Istat a livello congiunturale, annuale e periodico. Riteniamo infatti che un quadro articolato sulle fonti disponibili in questa materia sia funzionale ad una corretta interpretazione dei dati, soprattutto in un ambito in cui coesistono differenti classificazioni e definizioni che potrebbero dar luogo a discordanze se non adeguatamente introdotti. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno fornire alcuni strumenti di lettura, riportati nell'appendice statistica, piuttosto che una analisi commentata dei dati.

Le informazioni suddette consentono di misurare i redditi da lavoro dipendente e, in particolare le retribuzioni. Ogni indagine fornisce una dimensione specifica del fenomeno in quanto può cogliere aspetti connessi ai diversi settori produttivi, alle varie tipologie di occupazione (regolari e/o non regolari), al metodo di misurazione statistica. Una conoscenza delle differenze che caratterizzano le diverse indagini rappresenta, quindi, un importante strumento per poter effettuare analisi e operare confronti.

La presentazione si divide in tre parti. Nella prima vengono presentate informazioni sulle caratteristiche specifiche delle indagini e delle fonti che rilevano dati sui redditi e le retribuzioni da lavoro dipendente, nonché sulla distribuzione del reddito familiare.

Nella seconda parte, si entra nel dettaglio delle informazioni sulla distribuzione del reddito e della ricchezza fornite dal sistema dei conti economici nazionali per settore istituzionale.

Nella terza si presentano le principali evidenze sulle tendenze del mercato del lavoro negli ultimi quindici anni.

Nelle appendici statistiche sono infine riportate alcune tavole di dati con le informazioni di contabilità nazionale e sul mercato del lavoro utili ai fini di un'analisi in serie storica delle retribuzioni e dei redditi da lavoro dipendente, della produttività del lavoro, delle misure di occupazione, della quota dei profitti e del reddito disponibile delle famiglie.

Sebbene qui non siano riportate analisi e commenti, riteniamo opportuno ricordare che tale compito è assolto generalmente dall'Istat con il "Rapporto sulla situazione del Paese" o attraverso pubblicazioni specifiche di approfondimento. A tale riguardo, si fa presente che le diverse tematiche relative alle retribuzioni, lorde e nette, alla dinamica delle retribuzioni in relazione all'inflazione, alle disuguaglianze della distribuzione dei redditi familiari nelle regioni del paese sono state sviluppate nel Rapporto riferito al 2007 pagg.205-249. In tale contesto è stato messo in evidenza come in Italia le retribuzioni orarie crescono meno che in Europa e che la limitata crescita retributiva riflette lo sviluppo contenuto della produttività. Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia registra moderati aumenti di produttività e di retribuzioni reali, in particolare nell'industria. Un altro approfondimento ha riguardato l'analisi della dinamica delle retribuzioni nazionali nel periodo 2001-2007 con un confronto tra l'andamento delle retribuzioni contrattuali e quelle di fatto, comparativamente con la dinamica dell'inflazione e della produttività del lavoro. Nel periodo osservato sono state individuate due fasi distinte per gli andamenti di produttività e di retribuzioni: nella prima la diminuzione di produttività frena la contrattazione di secondo livello; nella seconda la ripresa della produttività sostiene quella delle retribuzioni di fatto.

Un'analisi delle retribuzioni nette e del cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti è stata effettuata per l'anno 2004 a partire dai dati sui redditi

individuali contenuti nell'archivio fiscale del modello 770. Essa ha consentito di pervenire alla misurazione della retribuzione media lorda e netta dei dipendenti nel settore dell'industria e dei servizi. Tale esercizio ha consentito, inoltre, di stabilire che la componente fiscale del cuneo prevale su quella contributiva. Quest'ultima non mostra particolari variabilità per fasce di reddito. Soltanto in corrispondenza delle retribuzioni lorde maggiori l'incidenza diventa più elevata, in quanto influenzata dal ricorso alla previdenza complementare.

2.1 Le fonti informative sui redditi da lavoro dipendente e i redditi familiari

2.1.2 Le retribuzioni e i redditi da lavoro dipendente

L'Istituto nazionale di statistica pubblica correntemente statistiche sul reddito da lavoro dipendente e indicatori sui differenziali di reddito.

I dati sono il risultato di tecniche di rilevazione diverse e differiscono in relazione a:

- a) definizioni sottostanti ciascuna rilevazione;
- b) cadenza temporale dell'informazione (infrannuale, annuale, periodica).

In particolare, il reddito da lavoro dipendente può essere misurato secondo tre diversi concetti:

- come prezzo del fattore lavoro (generalmente espresso in unità di tempo: ore contrattualmente pattuite o effettivamente prestate), in base al contratto, alla qualifica occupazionale, all'anzianità di servizio ecc...;
- come costo sostenuto dal datore di lavoro per l'impiego del fattore lavoro nel processo di produzione;
- come remunerazione di un occupato in contropartita della prestazione lavorativa offerta.

Nell'ambito della produzione statistica corrente dell'Istat, è possibile identificare tre principali statistiche e/o indicatori delle retribuzioni o di altre componenti del reddito da lavoro dipendente:

- 1) le retribuzioni contrattuali, ricavate dall'analisi dei contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL);
- 2) le retribuzioni e il costo del lavoro rilevati dalle indagini congiunturali e strutturali presso le unità di produzione, in accordo con le definizioni e i requisiti metodologici stabiliti dai regolamenti comunitari relativi alle statistiche sulle imprese;
- 3) le retribuzioni e il reddito da lavoro stimati nell'ambito del sistema dei conti economici nazionali.

Rientra nel primo gruppo l'*Indagine sulle retribuzioni contrattuali*. Questa è una rilevazione mensile che fa riferimento ad un concetto di *retribuzione lorda* stabilita istituzionalmente dai CCNL per le diverse qualifiche e i vari livelli di inquadramento. L'obiettivo della rilevazione è quello di quantificare l'importo e l'evoluzione delle voci retributive definite dalla contrattazione nazionale di categoria; le variabili oggetto dell'indagine, quindi, sono gli importi tabellari previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro e le voci a carattere generale e continuativo quantificabili attraverso i CCNL, comprese le mensilità aggiuntive e le altre erogazioni corrisposte soltanto in alcuni periodi dell'anno. Gli importi tabellari non corrispondono ai minimi in quanto esse includono un'anzianità media convenzionale e tutte le poste generalizzate e

continuative (indennità, premi fissi, ecc.). L'indagine fornisce anche informazioni sia in valori assoluti annuali sia in numeri indice mensili. Le informazioni sono riferite alla composizione dei dipendenti, per qualifica, anzianità e livello di inquadramento, rilevata nell'anno scelto come base, ed esprimono un concetto di *prezzo* del lavoro. L'informazione consente, quindi, di rilevare il "prezzo contrattuale" percepito dai lavoratori dipendenti inquadrati in tutti i livelli previsti dai CCNL (circa 80 monitorati ogni mese), sia in termini orari sia per lavoratore a tempo pieno. La rilevazione mensile sulle retribuzioni contrattuali effettua una ripartizione dei livelli retributivi annui previsti dai contratti nazionali in vigore, dando luogo ad indicatori con profili congiunturali, generalmente non decrescenti, più attenuati di quelli degli indicatori delle retribuzioni di fatto (che risentono, tra l'altro, degli straordinari, dei premi individuali e gratifiche saltuarie).

Rientrano nel secondo gruppo di rilevazioni le seguenti indagini:

- l'indagine mensile su Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi;
- l'indagine trimestrale OROS (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali);
- le rilevazioni annuali sui Conti economici delle imprese (SCI-PMI);
- l'indagine quadriennale sulla Struttura del costo del lavoro;
- l'indagine quadriennale sulla Struttura delle retribuzioni.

L'indagine sul lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi è una rilevazione statistica mensile svolta presso le imprese con 500 e più addetti attive nel settore privato non agricolo (ad esclusione dei servizi sociali e personali); misura la dinamica mensile della *retribuzione lorda di fatto* media dei dipendenti occupati (al netto della cassa integrazione) e per ora lavorata. Le retribuzioni medie rilevate si differenziano dalle retribuzioni contrattuali in quanto fanno riferimento non solo alla componente fissa della retribuzione (stabilita dai CCNL), ma anche alle componenti variabili (straordinari, contrattazione integrativa, premi, incentivi all'esodo, ecc.). L'indagine misura, inoltre, gli oneri sociali a carico del datore di lavoro consentendo così di stimare il costo del lavoro. Tale indagine produce numeri indice mensili, corrispondenti alle effettive erogazioni operate dalle imprese ai propri dipendenti, che presentano, quindi, effetti stagionali in corrispondenza dei mesi in cui sono erogate mensilità aggiuntive, premi, incentivi ecc. In sintesi, la retribuzione e il costo del lavoro misurati dall'indagine variano in funzione sia delle diverse componenti del reddito, sia della stagionalità con cui vengono erogate, sia ancora dei cambiamenti nella struttura dell'occupazione.

Con cadenza trimestrale, informazioni analoghe sono prodotte dall'indagine su *Occupazione, retribuzioni e oneri sociali (OROS)* che riguarda tutte le imprese con dipendenti che nel trimestre di riferimento hanno corrisposto retribuzioni imponibili a fini contributivi. Sono escluse dal campo di osservazione le imprese che svolgono attività in agricoltura, caccia e pesca, nei servizi sociali alle famiglie e la pubblica amministrazione (il dominio di stima settoriale è dunque lo stesso della rilevazione mensile sulle grandi imprese) al netto dei dirigenti. L'indagine fornisce numeri indice che si riferiscono alle retribuzioni di fatto e al costo del lavoro medi (per unità di lavoro a tempo pieno), e considerano quindi tutte le competenze riconosciute a ciascuna posizione lavorativa. I numeri indice sono ottenuti integrando i valori trimestrali dei pro capite retributivi fornite dall'INPS con i dati dell'indagine mensile sul Lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese.

Le rilevazioni statistiche strutturali che colgono in modo più esaustivo le retribuzioni annue di fatto dei dipendenti nelle imprese dell'industria e dei servizi sono: la rilevazione campionaria sulle *Piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni*, rivolta alle imprese con 1-99 addetti (PMI) e la rilevazione censuaria sul *Sistema dei conti dell'impresa*, rivolta alle imprese con 100 addetti ed oltre (SCI). Le due rilevazioni raccolgono ogni anno informazioni sul conto economico e l'occupazione delle imprese.

L'Istat diffonde periodicamente anche i risultati dell'indagine quadriennale sulla *Struttura del costo del lavoro* e quelli dell'indagine quadriennale sulla *Struttura delle retribuzioni*, condotte secondo criteri armonizzati nei paesi dell'Unione europea. L'indagine sul costo del lavoro consente di approfondire aspetti connessi alle diverse componenti del costo del lavoro e all'intensità del lavoro misurata in ore; l'indagine sulle retribuzioni, invece, analizzando le informazioni individuali di un campione di dipendenti estratto in ciascuna delle imprese rilevate, permette di enucleare le specificità retributive settoriali e territoriali, nonché di misurare i differenziali retributivi individuali rispetto a numerose variabili riferite al lavoratore, al posto di lavoro e all'impresa dove il lavoratore è occupato.

Tutte le fonti di informazioni raccolte dalle indagini sopraelencate riguardano le retribuzioni e/o il costo del lavoro riferiti all'occupazione dipendente regolarmente registrata negli archivi delle imprese. Esiste, tuttavia, un'altra fonte di informazione che integra in modo esaustivo i risultati delle diverse indagini e delle fonti amministrative; questa è rappresentata dalle stime dei *Conti economici nazionali*. La contabilità nazionale stima, con cadenza trimestrale e annuale, il monte retributivo e i contributi sociali effettivi e figurativi a carico del datore di lavoro. Le stime risultano esaustive in quanto sono riferite alle retribuzioni lorde di fatto di tutte le unità produttive (imprese, istituzioni, famiglie) che impiegano lavoratori dipendenti. La misura dell'occupazione alla base della stima tiene conto, inoltre, di chi è regolarmente registrato nei libri paga delle imprese e di coloro che sono occupati senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva (non regolare); ciò comporta un'integrazione del monte retributivo relativo a quest'ultima tipologia di occupazione per la quale si assume, inoltre, che non vengono versati i contributi sociali obbligatori.

Il confronto tra le stime di contabilità nazionale e le misure rilevate dalle indagini statistiche deve, quindi, tener conto dei seguenti fattori:

- a) le retribuzioni e i redditi da lavoro dipendente stimati dalla contabilità nazionale sono riferiti ad un'occupazione più ampia rispetto a quella propria delle indagini citate, in quanto comprensivi dell'occupazione non regolare e di quella riferita a settori specifici non coperti da indagini (quali, ad esempio, i collaboratori domestici e i dipendenti della pubblica amministrazione);
- b) per operare il passaggio dai concetti e dalle definizioni proprie della contabilità delle imprese a quelli della contabilità nazionale si effettuano degli scorpori e delle integrazioni che differiscono in base all'aggregato esaminato¹.

¹ Dalle retribuzioni lorde rilevate dalle indagini è necessario sottrarre la parte che viene erogata dal datore di lavoro in caso di momentanea interruzione dell'attività lavorativa da parte del lavoratore (malattia e maternità a carico del datore di lavoro). Questa parte di retribuzione rappresenta la contropartita economica della prestazione sociale erogata direttamente dal datore di lavoro e come tale rappresenta una componente dei contributi figurativi. Alla retribuzione così misurata, si aggiunge la parte di reddito non registrato in quanto corrispondente alle mance ricevute da lavoratori dipendenti di imprese operanti in specifici settori di attività.

Un altro elemento di differenziazione tra le diverse fonti di informazione sui redditi è quello del criterio della registrazione. Il reddito da lavoro dipendente può essere registrato, infatti, secondo due criteri di attribuzione temporale:

- 1) il criterio di cassa, che attribuisce le erogazioni al momento in cui vengono effettivamente pagate;
- 2) il criterio della competenza, che le attribuisce al momento in cui insorge l'obbligazione a pagare.

I due criteri generalmente non comportano discrepanze temporali rilevanti negli aggregati retributivi; ma queste possono verificarsi soprattutto in relazione al ritardo nei rinnovi contrattuali e alla conseguente erogazione di arretrati e importi *una tantum*, di competenza dei periodi di vacanza contrattuale.

Le rilevazioni dell'Istat registrano generalmente il reddito secondo il criterio della competenza, ad eccezione delle rilevazioni sul *Lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese* e *OROS* che utilizzano il criterio di cassa. La contabilità nazionale segue le regole del sistema dei conti economici nazionali (SEC95) e registra le diverse componenti del reddito secondo il criterio della competenza.

Ai fini del confronto tra le diverse fonti informative, occorre segnalare che, a partire dal 1° gennaio 2008, l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che costituisce la versione nazionale della NACE Rev.2, la nomenclatura europea istituita con il Regolamento (CE) n.1893/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006.

La migrazione delle statistiche economiche alla nuova classificazione si sta avviando secondo un piano stabilito a livello europeo e che determinerà, per i prossimi anni, il convivere dei dati nelle due diverse classificazioni.

Le prime indagini economiche che completeranno il processo di transizione alla nuova Ateco nel corso del 2009 sono quelle sottoposte al Regolamento comunitario *Short Term Statistics*. In questo caso, tale operazione è accompagnata dal passaggio all'anno 2005 come base di riferimento. Tale passaggio implica una profonda revisione del sistema di calcolo degli indicatori, con l'adozione di un nuovo sistema di ponderazione e di un nuovo disegno campionario.

Il combinarsi della nuova base e della nuova classificazione potrà produrre una modifica dei dati retrospettivi. Gli indici in base 2005, espressi nella nuova Ateco 2007, potranno evidenziare un'evoluzione diversa, anche in misura sensibile, rispetto a quella misurata in precedenza.

Il passaggio alla nuova classificazione investirà successivamente le indagini strutturali sui conti economici delle imprese e la contabilità nazionale. I conti nazionali annuali, in particolare, adotteranno la nuova classificazione soltanto a partire da settembre 2011.

I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stimati separatamente per le componenti dei contributi sociali effettivi e figurativi. I contributi sociali effettivi a carico del datore di lavoro si scompongono in contributi previdenziali e sanitari versati ai sistemi privati e pubblici di sicurezza sociale e accantonamenti al trattamento di fine rapporto (TFR). I contributi previdenziali e sanitari sono stimati tenendo conto dalle aliquote contributive ottenute dalle indagini di base come rapporto tra i contributi sociali a carico del datore di lavoro e le retribuzioni. Analogamente si perviene alla stima degli accantonamenti al TFR; in questo caso si calcola il rapporto tra gli accantonamenti al TFR e le retribuzioni. I contributi sociali figurativi comprendono le prestazioni sociali erogate direttamente dal datore di lavoro e non tramite enti di previdenza o altri enti assicuratori. I principali rischi e i bisogni che possono dar luogo a prestazioni sociali sono i seguenti: malattia, invalidità, infortuni sul lavoro, maternità, ecc. L'onere supportato a finanziamento di tali prestazioni costituisce una parte del costo del lavoro dei datori di lavoro ed è necessario includerlo nel reddito da lavoro dipendente; questa voce, come già detto in precedenza, è composta da sussidi e rimborsi per prestazioni sociali, nonché dalla retribuzione assicurata dal datore di lavoro in caso di temporanea interruzione di attività da parte del lavoratore.

Nel periodo di transizione che intercorre tra il primo rilascio dei dati congiunturali e il successivo adeguamento delle statistiche strutturali e delle stime di contabilità nazionale occorre, quindi, tener conto delle differenze di classificazione e di calcolo tra le varie fonti informative su retribuzioni e redditi.

2.1.3 La fonte informativa di natura fiscale sulle retribuzioni dei dipendenti

Una nuova fonte informativa di notevole interesse per l'Istituto, in quanto in grado di rilevare dati individuali sia dell'impresa sia del lavoratore, attraverso un insieme ampio di informazioni, è rappresentata dall'archivio amministrativo di natura fiscale del modello 770 che raccoglie le dichiarazioni che i sostituti d'imposta devono presentare annualmente all'Agenzia delle entrate per comunicare le ritenute fiscali effettuate e i versamenti dei contributi sociali previdenziali e dei premi assicurativi.

Tale archivio, in particolare, consente di misurare e analizzare la distribuzione dei redditi da lavoro dei lavoratori dipendenti in quanto consente di misurare la retribuzione lorda, la retribuzione netta, l'incidenza delle imposte sulla retribuzione lorda, l'incidenza dei contributi a carico del lavoratore sulla retribuzione lorda. Le suddette informazioni consentono, in particolare, di stimare il cuneo fiscale e contributivo sul lavoratore.

2.1.4 L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie

Dal 2005 l'Istat pubblica annualmente i risultati dell'indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita". L'indagine, coordinata a livello europeo dall'Eurostat, ha lo scopo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sulle condizioni economiche e la qualità della vita dei cittadini europei (*EU SILC – European Union Statistics on Income and Living Conditions*). I dati costituiscono la base informativa per il calcolo dei principali indicatori di disuguaglianza e di coesione sociale. Inoltre, sono utilizzati da studiosi per l'analisi della povertà e dell'esclusione sociale.

Il reddito è rilevato dall'indagine a livello individuale e familiare, attraverso domande dettagliate che consentono di misurarne separatamente le diverse componenti. Secondo la definizione armonizzata a livello europeo, il reddito netto familiare totale è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. A partire dall'indagine del 2007, la definizione armonizzata di reddito comprende anche l'affitto figurativo o imputato (il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari).

L'indagine europea consente, quindi, di tracciare un quadro delle principali differenze fra i paesi in termini di disuguaglianza dei redditi; consente, inoltre, di effettuare delle analisi piuttosto dettagliate della distribuzione del reddito familiare netto in Italia per area territoriale, caratteristiche della famiglia e del principale percettore del reddito.

2.2 La distribuzione del reddito e della ricchezza nei conti nazionali per settore istituzionale

Un prodotto di fondamentale importanza per l'analisi dei processi di distribuzione del reddito e della ricchezza sono i **Conti nazionali per settore istituzionale**, che rappresentano la riproduzione dei conti generali del Paese per ciascuno dei settori e sottosettori nei quali sono raggruppati gli operatori visti come centri di decisione nel campo economico e finanziario. Essi descrivono le relazioni economiche e

finanziarie che si instaurano tra gli operatori economici (società, imprese finanziarie, famiglie, amministrazioni pubbliche, istituzioni non profit), pongono in luce i loro comportamenti in ordine ai diversi momenti del circuito del reddito e misurano il loro apporto ai conti generali²; in altri termini essi hanno la capacità di descrivere i comportamenti degli operatori nei momenti della produzione, della distribuzione primaria e secondaria e della redistribuzione del reddito e della ricchezza, dell'impiego finale delle risorse, della formazione del risparmio e dell'attività finanziaria.

I conti per settore permettono di valutare per ciascun settore il contributo alla formazione del prodotto, la remunerazione dei fattori utilizzati nel processo produttivo, gli effetti delle politiche economiche attuate dalle Amministrazioni pubbliche, le scelte operate in ordine alla quota di reddito da destinare a consumi e investimenti, la formazione del risparmio e delle attività finanziarie. Nell'**Allegato 3** si forniscono alcuni esempi delle informazioni di sintesi che è possibile trarre dal sistema dei conti per settore: i dati sono aggiornati alla più recente *release* dei conti annuali, datata luglio 2008.

Il sistema è articolato in tre categorie principali di conti: conti delle operazioni correnti, conti dell'accumulazione e conti patrimoniali.

Nei conti delle operazioni correnti sono illustrati i processi di formazione, distribuzione e redistribuzione del reddito, e della sua utilizzazione sotto forma di consumi finali. I conti delle operazioni correnti chiudono con un saldo (il risparmio) che rappresenta il fattore primario dell'accumulazione. Quest'ultima è descritta nei conti di accumulazione attraverso la registrazione delle variazioni intervenute nelle attività e passività, reali e finanziarie, dell'operatore nel periodo contabile considerato, e consentono quindi di calcolare la modifica del patrimonio netto. Il livello di quest'ultimo all'inizio ed alla fine del periodo è esposto nei conti patrimoniali: esso rappresenta il saldo fra le consistenze delle attività e delle passività, reali e finanziarie, al momento dell'apertura e della chiusura dell'esercizio. I conti patrimoniali permettono un'analisi completa della distribuzione della ricchezza tra gli operatori economici del paese.

Ciascuno degli aggregati presentati nelle tavole dei conti per settore è la sintesi di tutta una serie di elaborazioni condotte ad un elevato livello di dettaglio, dalle quali possono essere derivate informazioni di particolare interesse: si tratta, tra l'altro, dell'analisi della produzione, del valore aggiunto e del risultato di gestione per attività economica all'interno di ogni settore, che permette, ad esempio, di confrontare la performance delle società con quella delle piccole imprese non strutturate nel contesto dell'attività di produzione dei servizi, ovvero di conoscere gli ambiti di operatività delle unità non-profit e molto altro ancora. Vale citare, inoltre, le matrici in cui sono presentati i flussi d'interessi attivi e passivi scambiati tra i diversi operatori, nelle quali sono evidenziati, per ciascun strumento finanziario, i settori debitori e creditori. Questi ed altre informazioni quantitative fornite dalle procedure di stima dei conti per settore istituzionale non sono ancora diffusi dall'Istat, ma, in considerazione del loro potenziale informativo, si ritiene utile programmare la pubblicazione in tempi brevi.

Nel prospetto che segue si presenta una sintesi del sistema dei conti per settore.

² Una sintetica descrizione dei settori istituzionali è fornita nell'Allegato 2.

Prospetto di sintesi del sistema dei Conti nazionali per settore istituzionale

Conti				Saldi contabili	Principali aggregati
Conti delle operazioni correnti					
I. Conto della produzione	I. Conto della produzione			B.1 Valore aggiunto	Prodotto interno Lordo(PIL/PIN)
II. Conti della distribuzione e di utilizzazione del reddito	II.1. Conto della distribuzione primaria del reddito	II.1.1. Conto della generazione dei redditi primari		B.2 Risultato di gestione B.3 Reddito misto	
		II.1.2. Conto dell'attribuzione dei redditi primari	II.1.2.1 Conto del reddito da impresa II.1.2.2. Conto della attribuzione degli altri redditi primari	B.4 Reddito da impresa B.5 Saldo dei redditi primari	Reddito nazionale (RNL/RNN)
	II.2. Conto della distribuzione secondaria del reddito			B.6 Reddito disponibile	Reddito nazionale disponibile
	II.3. Conto di redistribuzione del reddito in natura			B.7 Reddito disponibile corretto	
	II.4. Conto di utilizzazione del reddito	II.4.1. Conto di utilizzazione del reddito disponibile		B.8 Risparmio	Risparmio nazionale
		II.4.2. Conto di utilizzazione del reddito disponibile corretto			
Conti della accumulazione					
III. Conti della accumulazione	III.1. Conto del capitale	III.1.1. Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale		B.10.1 Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	
		III.1.2. Conto delle acquisizioni di attività non finanziarie		B.9 Accreditamento/ indebitamento	
	III.2. Conto finanziario			B.9 Accreditamento/ indebitamento	
	III.3. Conto delle altre variazioni delle attività e delle passività	III.3.1 Conto delle altre variazioni di volume delle attività e delle passività		B10.2 Var. del patrimonio netto dovute ad altre variazioni di volume delle attività e delle passività.	
		III.3.2 Conto della rivalutazione delle attività e delle passività	III.3.2.1 Conto dei guadagni e delle perdite neutrali in conto capitale	B10.3 Var. del patrimonio netto dovute a guadagni/perdite in conto capitale.	
			III.3.2.1 Conto dei guadagni e delle perdite reali in conto capitale		

La stima delle attività reali dei settori, che completano il conto patrimoniale, è ancora in fase di studio progettuale: una prima diffusione dei dati è prevista per il 2010. Inoltre l'Istituto elabora e pubblica annualmente stime regionali della composizione del reddito disponibile delle famiglie (<http://www.istat.it/conti/territoriali/>), attualmente diffuse per il periodo 2001-2006.

Di particolare interesse per gli utilizzatori è, tradizionalmente, l'analisi che i conti per settore istituzionale consentono di condurre sulle Famiglie, sia nella loro funzione di consumatrici, sia nella loro eventuale funzione di produttrici, che forniscono beni e servizi non finanziari e finanziari destinabili alla vendita. In deroga a quanto richiesto dal Sistema Europeo dei Conti Nazionali, infatti, e in considerazione della particolare struttura produttiva che caratterizza il nostro paese, l'Istat opera una distinzione fra i due sottosettori, Famiglie consumatrici e Famiglie produttrici³, per i quali vengono prodotti due set completi di conti separati.

L'analisi così fornita arricchisce di significato la sequenza delle transazioni rappresentata nei conti per settore istituzionale che consente, in particolare di:

- evidenziare il contributo delle piccole imprese individuali alla formazione del prodotto;
- ricompattare le imprese di ogni dimensione e di analizzarne il comportamento economico nei loro rapporti con gli altri due grossi operatori economici nazionali, ossia le Amministrazioni pubbliche e le famiglie;
- fornire un quadro più preciso della attribuzione dei redditi primari ai fattori che hanno partecipato al processo produttivo: salari e stipendi per il lavoro dipendente; interessi, dividendi e rendite per il capitale; profitto e reddito da lavoro autonomo per la capacità imprenditoriale;
- mettere meglio a fuoco il ruolo svolto dalle Amministrazioni pubbliche nel processo di redistribuzione del reddito e, più in generale, la reale capacità redistributiva dei sistemi di welfare;
- chiarire la fase di accumulazione;
- attribuire un significato più preciso alla propensione al consumo e al risparmio. Infatti, da un lato consente di mettere a confronto il consumo finale con il reddito che ad esso le famiglie hanno effettivamente scelto di destinare; dall'altro lato il risparmio accumulato nella famiglia, integrato anche dal risparmio forzoso connesso alla proprietà figurativa delle riserve dei Fondi pensione, viene distinto dalla quota di reddito che le piccole imprese hanno destinato all'autofinanziamento degli investimenti.

L'Istat pubblica nel suo "Rapporto" sul Paese una stima provvisoria del reddito disponibile delle famiglie consumatrici che permette di analizzare l'evoluzione delle principali componenti del reddito (da lavoro, da impresa, da capitale), dei flussi di redistribuzione attivati dalle amministrazioni pubbliche (imposte, contributi sociali, pensioni, altri trasferimenti) e della spesa per consumi, fino all'anno appena

³ L'attività di produzione svolta nell'ambito del settore famiglie proviene da:

- i liberi professionisti;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto se occupano non più di cinque unità di lavoro dipendenti a tempo pieno;
- le imprese individuali, quelle familiari, le società semplici e di fatto produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria se non occupano dipendenti.

concluso. In quella sede un particolare approfondimento è dedicato, ad esempio, alla performance dei rendimenti delle attività finanziarie delle famiglie e all'evoluzione del loro ricorso al credito, come ai comportamenti di consumo ed alle scelte di risparmio delle famiglie.

Sono presentati alcuni indicatori-chiave per l'analisi economica, quali la propensione al consumo ed al risparmio delle famiglie e il carico fiscale e contributivo che grava sul loro reddito disponibile.

La Tavola 1.15 dell'appendice statistica (allegato 1) fornisce i principali aggregati che descrivono la formazione, la distribuzione e l'impiego del reddito delle famiglie consumatrici, assieme ai più rilevanti indicatori che permettono di valutare la situazione economica del settore. Le serie presentate sono quelle più aggiornate: esse si fermano, tuttavia, al 2007 proprio perché i dati al 2008 saranno completati non prima dei primi giorni del mese di maggio⁴.

3. Le tendenze nel mercato del lavoro dal 1993 ad oggi

Nel corso degli ultimi 15 anni si assiste in Italia a una crescita complessiva dell'occupazione e della partecipazione all'attività lavorativa parallelamente ad un aumento complessivo della popolazione. Il numero di occupati è passato da circa 20 milioni e 400 mila del 1993 a oltre 23 milioni nel 2008; la popolazione attiva è aumentata di oltre 2 milioni e 100 mila unità raggiungendo quasi i 24 milioni e 700 individui.

Lungo il periodo si sono comunque osservate alcune oscillazioni nel mercato del lavoro in conseguenza dell'andamento ciclico dell'economia.

Nella fase iniziale, in concomitanza con la fase recessiva dal 1993 al 1997, si sono registrati un calo dell'occupazione di 400 mila unità e una riduzione del tasso d'occupazione di quasi un punto percentuale nella classe d'età attiva, 15-64 anni,. Gli anni immediatamente successivi sono stati invece caratterizzati da una crescita veloce che è durata fino al 2003, col tasso di occupazione passato dal 52,3% al 57,5% e il numero di occupati salito di quasi 2 milioni. Gli ultimi anni hanno mostrato un rallentamento della crescita occupazionale tra il 2004 e il 2005 e un balzo in avanti nel 2006, anno in cui il tasso d'occupazione è cresciuto di un punto percentuale; negli ultimi due anni l'andamento è risultato sostanzialmente costante, con il tasso di occupazione che si è stabilizzato al 58,7%.

L'analisi per posizione professionale degli occupati negli ultimi 15 anni mette in evidenza quali tipologie di lavoratori hanno fornito il maggior impulso ai cambiamenti; il numero di lavoratori autonomi si è mantenuto sostanzialmente costante intorno ai 6 milioni di individui, raggiungendo il massimo di 6 milioni e 300 mila nel 2004 per tornare poi ai livelli del 1993. Di contro, sono da attribuire quasi esclusivamente ai

⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle seguenti pubblicazioni dell'Istat: *"I Conti Nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il SEC95"*, Istat, Metodi e norme n.23, 2005; *"Conti Nazionali per settore istituzionale"*, Anni 1999-2007, Istat, 22 Statistiche in breve del 22 luglio 2008 (www.istat.it); *"Il reddito disponibile delle famiglie"*, in "Rapporto annuale", Istat, anni vari; *"I Conti finanziari dell'Italia"*, Banca d'Italia, Tematiche istituzionali, luglio 2003.

lavoratori dipendenti i cambiamenti nei livelli del mercato occupazionale. Tra i dipendenti un ruolo fondamentale è rivestito dai lavoratori a termine, cresciuti del 59% negli ultimi 15 anni (contro il 13% dei permanenti) raggiungendo oltre 2 milioni e 300 mila unità.

L'analisi del lavoro dipendente per carattere occupazionale mostra un sentiero stabile per i lavoratori a tempo indeterminato, che registrano riduzioni in volume soltanto nel biennio 1994-1995, e successivamente moderati tassi di crescita. Le variazioni del volume dei contratti a tempo determinato invece mostrano un'alta variabilità, dimostrando la maggiore sensibilità di queste forme contrattuali alle variazioni della congiuntura economica. I periodi di più forte crescita dei lavoratori a termine sono stati tra il 1997 e il 2000 (con un aumento del 21% in quattro anni) e il biennio 2005-2006 (21 % in due anni), ma si sono anche registrati dati negativi nel 1996, 2001 e 2004. Negli ultimi due anni i tassi di crescita del lavoro temporaneo si sono molto ridotti come risposta all'affacciarsi della attuale crisi economica.

Osservando l'andamento occupazionale degli ultimi 15 anni in una ottica di genere, emerge che l'espansione ha coinvolto in misura maggiore le donne per le quali il tasso d'occupazione è passato dal 37,8% al 47,2% contro un guadagno di soli 2 punti percentuali per gli uomini (70,3% nel 2008). Questo incremento è in parte rilevante legato alla crescita del settore dei servizi nell'economia italiana.

I tassi d'occupazione femminile mostrano un andamento parallelo al tasso complessivo confermando quanto le donne hanno inciso negli ultimi anni sulle variazioni del mercato occupazionale; dopo una fase sostanzialmente stabile, dal 1996 al 2003 le donne occupate sono aumentate di 1 milione e 300 mila unità, con il tasso di occupazione femminile che ha raggiunto il 45,1% facendo registrare un incremento medio di un punto percentuale annuo; questa fase di espansione ha subito nel 2004 una sosta che si è conclusa nel 2006 con una nuova ripresa, questa ha determinato negli ultimi anni un incremento del tasso d'occupazione di 2 punti percentuali circa e del numero di occupate di 500 mila unità.

Il fenomeno della femminilizzazione dell'occupazione si riflette anche nell'analisi della tipologia d'orario lavorativo. Un forte contributo all'aumento dell'occupazione femminile è fornito dalla diffusione del lavoro a tempo parziale che negli ultimi 15 anni è sempre cresciuto. Dal 1993 ad oggi le lavoratrici part-time alle dipendenze sono più che raddoppiate passando da poco più di un milione a 2 milioni e 120 mila unità, con un peso sul totale delle occupate dipendenti che è cresciuto dal 19% a oltre il 28%. nettamente diverso è stato nel tempo il rapporto degli occupati maschi con il tempo parziale; dopo un lento aumento dei lavoratori part-time tra il 1993 e il 2000, si è assistito a una diminuzione fino al 2004 e a una lenta ripresa che si concretizza in un aumento complessivo di sole 80 mila unità in 15 anni.

Il fenomeno che ha caratterizzato gli ultimi anni del periodo considerato è l'aumento del peso del lavoro della componente immigrata. La stabilità del dato occupazionale nel biennio 2007 / 2008 nasconde un forte incremento della componente straniera e un calo in quella nazionale. Malgrado le apparenze non è possibile però parlare di sostituzione di mano d'opera italiana con personale proveniente dall'estero, le due tendenze opposte si registrano infatti in settori di attività e in profili professionali molto diversi tra loro.

Analizzando le variazioni intervenute negli ultimi 15 anni in un'ottica d'età, emerge che l'aumento complessivo dell'occupazione e della partecipazione è interamente da attribuirsi al contributo delle classi d'età avanzate. La partecipazione giovanile fa segnare una netta contrazione con una diminuzione del tasso d'attività di 11 punti percentuali e del numero di attivi di quasi 1 milione e 600 unità passando da 3 milioni e 450 mila a 1 milione e 870 mila attivi. Questa tendenza, che coinvolge entrambe i sessi, si distribuisce nel tempo mostrando una stretta correlazione con i cicli economici, in particolare i periodi in cui la partecipazione cala in modo più netto sono prima del 1996 e tra il 2004 e il 2005; la causa di questi fenomeni va attribuita a effetti di scoraggiamento e alla tendenza a prolungare la permanenza nel sistema formativo abbinata alla scarsa attitudine dei giovani italiani a conciliare formazione e lavoro.

Anche l'occupazione giovanile mostra una forte contrazione che determina una diminuzione del numero di occupati di età inferiore ai 25 anni di circa un milione di unità passando dai 2 milioni e 500 mila a meno di 1 milione e 500 mila occupati dal 1993 al 2008.

In controtendenza rispetto alla classe d'età più giovane, quella adulta (25-54) ha fatto segnare negli ultimi 15 anni un incremento di circa 5 punti percentuali sia del tasso d'attività sia di quello di occupazione, con quest'ultimo che si è fermato solo nell'ultimo anno al livello del 73,5%.

In termini assoluti il numero di attivi è aumentato di 3 milioni e 250 mila unità, quello degli occupati di quasi 3 milioni e 200 mila unità con un andamento nella crescita che, per gli attivi, è stato continuo a partire dal 1994, e per gli occupati dal 1996, con intensità differenti a seconda delle fasi di congiuntura economica. Naturalmente occorre ricordare che la crescita della popolazione immigrata ha fornito un contributo importante.

Gli incrementi nei tassi d'attività e d'occupazione in questa classe d'età raggiungono livelli nettamente superiori a quelli registrati nel complesso attestandosi entrambi intorno agli 11 punti percentuali.

Osservando infine la popolazione di età compresa tra 55 e 64 anni solo a partire dal 2002 si nota un progressivo aumento della partecipazione al mercato del lavoro, frutto sia di politiche volte a posticipare il pensionamento sia al miglioramento delle condizioni di salute nelle età avanzate.

Il dettaglio per sesso mostra per le donne tassi di attività e di occupazione che aumentano in modo costante nei negli ultimi 15 anni (8 e 9 punti percentuali), di contro per gli uomini emerge un andamento prima decrescente, con minimi raggiunti nel 2001, poi crescente con valori 2008 che si posizionano di poco sopra a quelli del 1993.

Come per l'occupazione, l'andamento della disoccupazione negli ultimi 15 anni è strettamente legato ai cicli economici; si assiste a una fase di crescita tra il 1993 e il 1998, fino al '95 dovuta al periodo di crisi economica e dal 1996 al 1998 frutto della spinta alla partecipazione conseguente la fase ciclica positiva dell'economia che ha trovato riscontro nella crescita dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione passa dal

9,8% del 1993 all'11,5% del 1998, con una crescita in termini assoluti dei disoccupati di oltre 400 mila unità arrivando nel 1998 sopra i 2 milioni e 600 mila.

A partire dal 1998 e fino al 2007 si assiste a una forte diminuzione della disoccupazione che trova motivazioni differenti; fino al 2003 è frutto del passaggio all'occupazione, dal 2004 al 2007 dello scoraggiamento che spinge la popolazione verso l'inattività, specie per le donne e specie nelle regioni meridionali.

La diminuzione delle persone in cerca di occupazione si concretizza nella riduzione del tasso di disoccupazione che passa in dieci anni dall'11,5% al 6,2% e nel numero di disoccupati che diminuisce di un milione di unità raggiungendo quota 1 milione e 685 mila nel 2007.

In questo quadro, il dato del 2008, in aumento rispetto al 2007, potrebbe rappresentare l'attesa inversione del ciclo dovuto alla congiuntura economica, per la prima volta dopo 10 anni si registra un aumento del tasso di disoccupazione che sale al 6,8%.

Anche per la disoccupazione, l'analisi per genere mette in luce forti differenze tra uomini e donne; sebbene per entrambe i sessi l'andamento della curva del tasso di disoccupazione sia crescente fino al 1998 per poi decrescere fino al 2007 per riprendersi nel 2008, le intensità delle variazioni sono nettamente diverse. Se l'aumento del tasso di disoccupazione è simile per sesso tra il 1993 e il 1998 (quasi 2 punti percentuali per gli uomini e 2,5 punti percentuali per le donne), la diminuzione che avviene fino al 2007 assume intensità molto diverse; il tasso di disoccupazione maschile passa dal 6,7% al 3,9% quello femminile dal 12,2% al 6,7%; la ragione sta sia nel maggior aumento dell'occupazione femminile nel periodo 1998-2003 sia nella maggiore propensione allo scoraggiamento delle donne che contraddistingue il periodo 2004-2007.